

La scuola di liuto di Milano nel Cinquecento

Chiesa di San Carlo al Lazzaretto

Largo Fra' Paolo Bellintani, 1 – Milano



Musiche di Borrono, Capirola, Dalza, Da Milano e Spinacino

Emilio Bezzi. liuto, vihuela

Alessandra Salamida, voce recitante

Lunedì 6 febbraio 2023 – ore 18.30

con la collaborazione di Wunderkammer Orchestra WKO-ADA

ingresso libero ad esaurimento posti

Il liuto era lo strumento più apprezzato del panorama musicale delle corti italiane e dei regni europei. Il suono dolce ed etereo riflette ancora oggi le ambientazioni più raccolte della *musica reservata* che venivano impiegate anche per educare il nobile cortigiano ad una sensibilità sonora che ne caratterizzasse lo spirito nell'esercizio della grazia. Il liuto divenne, dunque, anche uno strumento d'indagine dell'animo umano. Il suo repertorio unisce, infatti, la ricerca delle cose invisibili e misteriose, rivelate nella forma sfuggente del suono, come testimoniato dalla pratica compositiva del *Ricercare* (originariamente probabilmente estemporanea), a quella della caratterizzazione fisica della scansione metrica dei passi e delle melodie di danza trasfigurata nella dimensione virtuosistica delle fioriture e dell'ornamentazione.

La diffusione della pratica liutistica nel Cinquecento è attestata dalle innumerevoli raccolte a stampa che si profusero per tutto il secolo, in numero imparagonabile per varietà di autori e quantità di raccolte in tutta la storia della musica a paragone con qualunque altro strumento. Certo la sua storia nacque ben prima e ancora sopravvivono, seppur in numero esiguo, testimonianze manoscritte di composizioni per questo strumento nei secoli XIV-XV. Petrarca stesso lasciò nella sua eredità bibliotecaria due liuti ai quali era affezionatissimo e sui quali con ogni certezza si diletta nell'improvvisazione di sonetti e canzoni. E mentre nelle composizioni polifoniche proprio nel Cinquecento si vide fiorire il petrarchismo musicale, accanto alla secolare pratica del contrappunto in ambito sacro, questo secolo consacrò il liuto e i suoi linguaggi eterogenei e multiformi, quale principe di tutti gli strumenti, tanto da consegnarci un repertorio la cui autonomia di scrittura non ha eguali. E proprio in Lombardia e, in particolare, a Milano cogliamo la pertinenza geografica storicamente più viva, tanto che non è da escludere l'affermazione di una vera e propria scuola liutistica milanese.

Nel 1507-1508 vengono stampati i primi quattro libri di musica (uno dei quali perduti) di destinazione prettamente strumentale. Sono raccolte di composizioni dedicate esplicitamente al liuto, stampate a Venezia da Petrucci. I primi due libri sono a firma di Francesco Spinacino, galantuomo di Fossombrone, nel Montefeltro che diede, negli stessi anni, i natali anche a Raffaello e a Bramante, che sarà tanto caro a Milano. Spinacino fu paragonato dai contemporanei ad una sorta di Orfeo vivente, tanto complessa fu la sua arte ed enigmatica, forse misterica, la sua ricerca sul liuto. E a fargli da contraltare Joan Ambrosio Dalza *Mediolanensis* che, col suo quarto libro ricco di danze e frottole fiorite, ci propone linee sonore di denso e vivo *elan* naturalistico per immediatezza espressiva. In linea di passaggio si pone Vincenzo Capirola, gentiluomo bresciano, che non consegnò mai alcuna composizione alla stampa, proseguendo quella linea senza tempo della trasmissione musicale orale, che l'allievo Vidal si premurò di tramandare compilando ossequiosamente un manoscritto contenente oltre 60 composizioni su pagine riccamente decorate al fine di preservarle al tempo. E fu il 1536 l'anno di svolta per l'affermazione della scuola liutistica milanese, quando il Castiglione decise di creare un'impresa di stampa musicale nella città di Milano, prediligendo proprio una raccolta di intavolature di liuto di diversi autori. Il grande Marco dall'Aquila merita certamente menzione, così come il valente Alberto da Mantova, anch'egli, per così dire, "lombardo", che farà fortuna alla corte del re di Francia. Ma i nomi più risonanti della raccolta sono "*l'eccellentissimo Petro Paulo Borrono milanese*" e "*il divino Francesco da Milano*". Il primo, gentiluomo d'arme e probabile spia - le ultime notizie che si hanno di lui è che scappò ultra septuagenario in braghe da una finestra per aver partecipato a un intrigo a danno prima e poi a salvaguardia dei Farnese - consegnò un notevole numero di intavolature di danza e nelle, se pur poche, *Fantasie* si distinse per originalità.

Il secondo, per così dire, non è secondo a nessuno. Liutista di corte di Isabella d'Este, dei papi Leone X, Adriano VI, Clemente VII, Paolo III e del re di Francia Francesco I, pur essendo nato a Monza è conosciuto con il nome di Francesco da Milano. Ad attestare ancora una volta la fiorente civiltà musicale e liutistica diffusa a Milano, la città lo consacrò con onori dopo la morte, dandogli sepoltura nella Chiesa di Santa Maria della Scala, sulle cui fondamenta tre secoli dopo sorse il celebre teatro d'Opera. Fu l'unico musico ad essere fregiato dell'appellativo de "il divino", unico artista nella storia insieme a Michelangelo.

PROGRAMMA

- Platone dal dialogo *Timeo* (47d-e)
(Atene 428/427 a.C. – 348/347 a.C.)
- Francesco Spinacino - *Ricercare*
(Fossombrone, XV sec. - Venezia, dopo 1508)
- Joan Ambrosio Dalza Milanese - *Tastar de Corde e Ricercare dietro*
(Milano?, XV sec - Venezia, dopo 1508) - *Ricercare e Calata ala Spagnola*
- Pietro Bembo *Crin d'oro cresco*, sonetto
(Venezia, 1470 - Roma, 1547)
- Vincenzo Capirola - *Ricercare II*
(Leno, 1474 - Brescia, 1548) - *O mia cieca a dura sorte*
- *Che farala, che dirala per sua coda*
- Leonardo da Vinci *Il corpo umano*, dagli scritti
(Anchiano, 1452 - Amboise, 1519)
- Vincenzo Capirola - *Et in terra Pax*
(da Josquin Des Prez (1455 – 1521, Condé-sur-l'Escaut)
- Michelangelo Buonarroti *Se 'l mie rozzo martello i duri sassi*, dalle Rime
(Caprese, 1475 – Roma 1564)
- Petro Paulo Borrono Milanese - *Tochata e Fantasia*
(Milano: 1490 ca. - Milano: dopo 1563)
- Francesco da Milano - *Fantasia N33*
(Monza: 1497 - Milano: 1543)
- Petro Paulo Borrono - *Pavana ditta la Milanese e suo Salterello*
- Emilio Bezzi, liuto, vihuela
- Alessandra Salamida, voce recitante

TESTI

Platone, Timeo (47d-e)

λόγος τε γὰρ ἐπ' αὐτὰ ταῦτα τέτακται, τὴν μεγίστην συμβαλλόμενος εἰς αὐτὰ μοῖραν, ὅσον τ' αὖ μουσικῆς [d] φωνῆ χρήσιμον πρὸς ἀκοὴν ἕνεκα ἀρμονίας ἐστὶ δοθέν. ἡ δὲ ἀρμονία, συγγενεῖς ἔχουσα φοράς ταῖς ἐν ἡμῖν τῆς ψυχῆς περιόδοις, τῷ μετὰ νοῦ προσχρωμένῳ Μούσαις οὐκ ἐφ' ἡδονὴν ἄλογον καθάπερ νῦν εἶναι δοκεῖ χρήσιμος, ἀλλ' ἐπὶ τὴν γεγонуῖαν ἐν ἡμῖν ἀνάρμοστον ψυχῆς περίοδον εἰς κατακόσμησιν καὶ συμφωνίαν ἑαυτῇ σύμμαχος ὑπὸ Μουσῶν δέδοται· καὶ ῥυθμὸς αὖ διὰ τὴν ἄμετρον ἐν ἡμῖν καὶ χαρίτων [e] ἐπιδεᾶ γιγνομένην ἐν τοῖς πλείστοις ἔξιν ἐπίκουρος ἐπὶ ταῦτα ὑπὸ τῶν αὐτῶν ἐδόθη.

Quanto vi è di utile nel suono della musica è stato donato all'udito a causa dell'armonia. E l'armonia, dotata di movimenti affini ai circoli della nostra anima, a chi con intelligenza si serve delle Muse non procura un piacere irragionevole: essa è stata data dalle Muse per ordinare e rendere consona con se stesso il circolo della nostra anima qualora fosse diventato disorde. E il ritmo è stato donato da quelle per questo stesso motivo, vale a dire per ovviare a quella condizione che interessa la maggior parte di noi e che consiste nella mancanza di misura e di grazia.

Pietro Bembo, Sonetto

Crin d'oro cresco e d'ambra tersa e pura,
ch 'a l'aura su la neve ondeggia e vole,
occhi soavi e più chiari che 'l sole,
da far giorno seren la notte oscura,

riso, ch 'acqueta ogni aspra pena e dura,
rubini e perle, ond 'escono parole
sè dolci, ch 'altro ben l'alma non vōle,
man d'avorio, che i cor dstringe e fura,

cantar, che sembra d'armonia divina,
senno maturo a la più verde etade,
leggiadra non veduta unqua fra noi,

giunta a somma beltā somma onestade,
fur l'esca del mio foco, e sono in voi
grazie, ch 'a poche il ciel destina.

Leonardo da Vinci

Ogni parte aspira sempre
a congiungersi con l'intero
per sfuggire all'imperfezione;

L'anima sempre aspira
ad abitare un corpo
perché senza gli organi corporei

non può agire ne sentire.

Essa funziona dentro il corpo
come fa il vento
dentro le canne di un organo,
se una delle canne si guasta
il vento non produce più il giusto suono.

Michelangelo Buonarroti, Rime

Se 'l mie rozzo martello i duri sassi
forma d'uman aspetto or questo or quello,
dal ministro che 'l guida, iscorge e tiello,
prendendo il moto, va con gli altrui passi.

Ma quel divin che in cielo alberga e stassi,⁵
altri, e sé più, col propio andar fa bello;
e se nessun martel senza martello
si può far, da quel vivo ogni altro fassi.

E perché 'l colpo è di valor più pieno
quant'alza più se stesso alla fucina,¹⁰
sopra 'l mie questo al ciel n'è gito a volo.

Onde a me non finito verrà meno,
s'or non gli dà la fabbrica divina
aiuto a farlo, c'al mondo era solo.



Emilio Bezzi (Milano, 1982) si è avvicinato a vari generi musicali, dal blues al rock hendrixiano, frequentando anche la Civica Scuola di Musica Jazz di Milano. Dal 2001 inizia lo studio della chitarra classica con R. Da Barp e M. Mela, diplomandosi con il massimo dei voti al Conservatorio di Milano nel 2006. Ha frequentato masterclass di S. Grondona, O. Ghiglia, L. Micheli e M. Lonardi con i quali ha proseguito lo studio del liuto, ottenendo il diploma accademico di II livello a Pavia a pieni voti nel 2013. Ha frequentato seminari con H. Smith e R. Lislevand. Nel 2013 si è laureato con lode in Musicologia a Milano ed è stato allievo della classe di composizione di I. Danieli a Milano. Si è

esibito in prestigiosi concorsi nazionali ed internazionali tra cui *Settimane Barocche* (IT), *Milano ArteMusica* (IT), *Festival di Monteverdi* (IT), *MiTo* (IT), *Pavia Barocca* (IT), *I Vespri Musicali* (IT), *Festival dell'Ascensione* (IT), *Nessiah* (IT), *Early Music Copenhagen Festival* (DK), *Festival Brežice* (SLO), *Cantar di Pietre* (CH), *Sala Cecilia Meireles* (BR), *Festival de Gaia* (PT), *Les Rencontres de Luvergnny* (FR), all'*Ashita-kan* di *Jiyuu Gakuen* di Tokio (JPN), *Festival de Musica vecchi de Bucaresti* (RO) come solista e in formazioni cameristiche e in molti altri autorevoli contesti culturali in Argentina, Brasile, Croazia, Danimarca, Francia, Federazione Russa, Giappone, Grecia, Italia, India, Olanda, Polonia, Portogallo, Slovenia e Svizzera. Nel 2018 ha rappresentato l'Italia come unico musicista per le cerimonie ufficiali di 70 anni di cooperazione tra Italia e India e ha fondato il gruppo *SangamStrings* con il sitarista Rohan Dasgupta. Ha collaborato come solista di liuto e continuista con il direttore e violinista Stefano Montanari. Ha partecipato a trasmissioni radiofoniche e televisive per RadioRai3 (IT), RSI (CH), TV Brasil (BR) e RTV (SLO). Ha registrato per *Brillant Classic* e *Tactus*. Collabora inoltre con WKO-ADA *Danze Antiche* e con la compagnia di danza storica *Il Ballarino*.



Alessandra Salamida si laurea in Beni Culturali all'Università Statale di Milano nel 2007, con 110 e lode. Si diploma come attrice presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano nel 2009 e partecipa a laboratori tenuti da Carmelo Rifici, Serena Sinigaglia, Laura Curino e Mamadou Dioume. Completa poi la sua formazione con registi di rilevanza internazionale quali Nicolaj Karpov (GITIS di Mosca), Peter Clough (Guildhall School of Music and Drama di Londra) e Theodoros Terzopoulos (Teatro Attis di Atene). Dal 2010 al 2013 lavora con la Compagnia del Teatro Carcano di Giulio Bosetti negli spettacoli: *Sei*

personaggi in cerca d'autore e *La bottega del caffè*. Dal 2014 al 2016 presso l'Istituto Nazionale del Dramma Antico recita in *Coefore-Eumenidi*, regia di Daniele Salvo, *Supplici* di Moni Ovadia ed *Elettra* di Gabriele Lavia. Nella stagione 2017/2018 recita nella *Medea* di Luca Ronconi. Nel 2020 collabora alla drammaturgia dello spettacolo "Guglielmo Ebreo da Pesaro" per WKO-ADA a Pesaro. Nel 2021 recita in *Elettra* di Giovanni Testori, regia di Pasquale Marrazzo. Nel 2022 è la protagonista e regista de *Il rapimento di Proserpina* al Teatro antico di Catania. Inoltre, interpreta Antigone nei *Sette contro Tebe* ed Elena nelle *Troiane*, entrambi per la regia di Cinzia Maccagnano. Collabora con vari gruppi indipendenti, tra cui Trama Théâtre di Luca Giacomoni e con diversi musicisti come Tasos Georgopoulos, Giancarlo Onorato e Franco di Luca, con il quale realizza il cdbook "Antonia Pozzi – verso l'ultimo sogno di sole...". Protagonista di alcune minifiction per Raidue e Raitre, presta la sua voce come speaker e collabora con la Società Dante Alighieri di Milano. Prende parte ai film "In guerra" di Davide Sibaldi e "Aquila Randagie" di Gianni Aureli. Da sempre la passione per il teatro si accompagna a quella per la poesia e per la letteratura greca, a cui si aggiunge lo studio della lingua neogreca, che approfondisce con frequenti viaggi in Grecia e collaborazioni con artisti greci.

Wunderkammer Orchestra Danza WKO-ADA (già ADA Danze Antiche)



Un gruppo di amici, appassionati di danza e musica antica, ha dato vita nel 2003 all'associazione culturale, A.D.A. Associazione Danze Antiche, allo scopo di valorizzare, promuovere e diffondere la conoscenza della danza storica, la musica e il canto, con particolare attenzione allo studio del patrimonio coreico italiano.

Nel gennaio 2021 A.D.A. Associazione Danze Antiche è entrata a far parte della WunderKammer Orchestra (WKO), dove, con l'acronimo WKO-ADA, continua a operare nel comparto danza, proponendosi di investigare e riattualizzare, attraverso un lavoro di ricerca altamente qualificato e proposto nei suoi stage e seminari di studio, la danza storicamente informata, contestualizzandola nel periodo storico che l'ha prodotta. Parallelamente all'approfondimento della danza antica WKO-ADA ha introdotto lo studio delle danze e tecniche meditative. Dal 2004 organizza seminari estivi di danza meditativa nell'isola di Samotracia (GR).

www.danzeantiche.org – info@danzeantiche.org Facebook ADA Danze Antiche

www.wunderkammerorchestra.com

Chiesa di San Carlo al Lazzaretto



La chiesa di S. Carlo al Lazzaretto ha, nella storia architettonica di Milano, un'importanza rilevante, quale le sue modeste dimensioni e l'attuale collocazione non consentono oggi di apprezzare appieno.

Dapprima centro focale del Lazzaretto quattrocentesco, realizzata - per volontà di S. Carlo - in sostituzione di una modesta chiesetta, quindi prototipo di altre cappelle poste al centro di lazzeretti (Verona, Ancona), infine chiesa sussidiaria facente parte della Parrocchia di S. Francesca Romana quando il Lazzaretto viene a perdere le sue funzioni e viene demolito. Il Lazzaretto è stato da sempre una struttura forte dalla parte esterna della città: 150 mila metri quadrati di territorio, associati per molti anni alla funzione di ospedale degli appestati, ma anche forma architettonica emblematica, accostata alla struttura muraria cinquecentesca, che ne costituisce l'elemento di passaggio con la campagna circostante. L'esigenza principale di questa struttura -

utilizzata sin dal medioevo - era che fosse ubicata alla maggior distanza possibile dalla città, richiedendosi per gli appestati una segregazione completa e assoluta.

Il primo Lazzaretto di Milano fu costruito tra il 1447 e il 1450 dalla Repubblica Ambrosiana; ma questa struttura, benché collegata a Milano da un canale navigabile, si rivelò troppo lontana dal centro cittadino. Fu solo nel 1486, l'anno successivo ad una pestilenza che causò 135 mila morti, che - dopo un'ipotesi di collocazione a Crescenzago - si stabilì, grazie a un lascito di Galeotto Bevilacqua, di edificare il nuovo lazzeretto in località S. Gregorio (ubicata vicino a Lambrate).

Ma anche questa località fu ritenuta troppo lontana dalla città e quindi si optò per un terreno appartenente alla Abbazia S. Dionigi (una delle prime chiese di Milano, ora distrutta) non lontano dal canale Redefossi, e si decise che la struttura avrebbe dovuto chiamarsi "S. Gregorio".

La data della posa della prima pietra è il 1488. L'incarico di progettazione è affidato dall'Ospedale Maggiore all'Architetto Lazzaro Palazzi, seguace del Bramante (al quale per qualche tempo questa architettura fu attribuita) e a cui si debbono diverse opere di architettura e Milano. La costruzione del Lazzaretto continua fino al 1508 ma non sarà mai del tutto completata: concepita come una struttura chiusa all'esterno e aperta con un porticato continuo verso l'interno, il lato ovest (posto lungo la attuale via Lazzaretto) rimarrà privo del porticato.

La forma quadrata scelta dall'architetto risponde alla suddivisione delle quattro situazioni generate dalla peste: sospetto, malattia, convalescenza e servizi. Al centro del quadrilatero era prevista una chiesa per gli uffici religiosi che avrebbero dovuto poter essere visti anche da lontano, senza che i malati dovessero muoversi dalle abitazioni. L'ingresso principale avveniva dal lato sud (attuale via Vittorio Veneto); altri ingressi erano posti sugli altri lati. Tutto l'edificio era circondato da un canale d'acqua corrente (proveniente dal naviglio Martesana) che aveva la funzione di isolare il Lazzaretto dal resto della città, ma nel quale confluivano anche i condotti fognari provenienti dalle singole celle. La struttura era imponente: 288 camere, ciascuna a pianta quadrata, coperta da una volta a botte, dotate di un camino e di una latrina. Tutte le funzioni di isolamento richieste dalla malattia erano rispettate. E, l'ampia area libera al centro del quadrilatero, riparata dall'esterno, poteva garantire anche una certa protezione ai malati che rimanevano all'aperto durante il decorso della malattia. Il Lazzaretto funziona come ospedale per gli appestati per più di un secolo, fino al 1633. Negli anni successivi diventa caserma, finché, alla fine del XVIII secolo, fiancheggiato ormai dal grande stradone di Loreto, se ne cerca una nuova sistemazione come cimitero o giardino. Passa quindi sotto la giurisdizione della parrocchia di S. Francesca Romana (1787) e in questi anni è parzialmente disabitato; viene quindi utilizzato in parte per le aule della scuola di veterinaria che ha sede nell'antico chiostro degli agostiniani. Nella seconda metà dell'Ottocento la scarsa coscienza civica dell'amministrazione pubblica peggiora e porta a compimento l'attacco a questa struttura già perpetrato dal governo austriaco che fece attraversare il recinto dal viadotto ferroviario, quasi a lambire la Chiesa. E, infatti, a partire dal 1884, consente la demolizione del Lazzaretto, per lasciar posto a una delle più vaste operazioni di speculazione edilizia dell'epoca: la costruzione del quartiere del Lazzaretto completato nel 1910. Del Lazzaretto originario viene conservato un tratto del lato nord, adiacente a un nuovo edificio scolastico, mentre la rimanente parte viene demolita. Della struttura rimangono i bellissimi rilievi di Luca Beltrami, che, inutilmente, si oppose alla sua demolizione, e qualche bella fotografia che ci testimonia l'imponenza di questa struttura.

Il primo carattere distintivo della Chiesa è costituito dalla pianta ottagonale e per questo edificio, si può supporre che l'architetto abbia scelto uno schema simmetrico perché l'officiante potesse essere visto da tutti i lati del Lazzaretto e in eguale misura, dato che le pareti esterne della chiesa erano inesistenti, limitandosi insieme a una struttura porticata coperta; ma è certo che vi abbia anche voluto imprimere il significato simbolico legato a questa forma, già utilizzata per i primi battisteri cristiani. Ma, pur nel rigore e nella apparente semplicità di questo impianto, l'architetto riesce a realizzare un complesso fortemente unitario che, se non ha la maestosità di un tempio, presenta delle proporzioni eleganti, un attento uso di materiali pregiati e utilizza anche degli stratagemmi prospettici che accentuano la visibilità dell'officiante da lontano, riuscendo a darci un concreto esempio della "perfezione" tutta rinascimentale di un organismo a pianta centrale.

Prossimi appuntamenti

14 marzo - ore 19:30

Ingresso libero ad esaurimento posti

Cantate Domino canticum novum

Cappella musicale del Duomo di Milano

Maestro Direttore Mons. Massimo Palombella

Organista del Duomo di Milano

18 aprile - ore 19:00 replica ore 21:00

Ingresso libero su prenotazione dal 13 aprile

ore 19 www.eventbrite.it/e/469083400077 - ore 21 www.eventbrite.it/e/469088625707

Orchestra dell'Università degli Studi di Milano

Aram Khacheh, direttore - Fabrizio Guidi, organo

Musiche di Pärt, Poulenc e Respighi

8 maggio - ore 19:00

Ingresso libero ad esaurimento posti

Capolavori del Barocco tedesco

Anna Maddalena Ghielmi, violino - Céline Pasche, flauto e arpa

Lorenzo Ghielmi, organo e cembalo

Musiche di Biber e Bach

Immagini della *Cupola di San Carlino*, fotografie di Elena Parisi

